

TEMI DI LINGUA E CULTURA GRECA E DI LINGUA E CULTURA LATINA

■ PRIMA PARTE: traduzione di un testo in lingua greca.

t 39

La battaglia del Trasimeno

POLIBIO

Il terzo libro delle *Storie* di Polibio narra le vicende relative agli anni 220/219 e 217/216: le cause della seconda guerra punica, le prime operazioni militari di Annibale in Spagna e lo spostamento della guerra in Italia, fino alla battaglia di Canne. Dopo aver attraversato le Alpi, il comandante cartaginese ottiene due importanti vittorie sul Ticino e sul Trebbia; quindi prosegue la sua marcia, raggiungendo il lago Trasimeno, dove di nascosto si accampa, occupando nottetempo le colline che dominano la strada che costeggia il lago. L'esercito romano, guidato dal console Flaminio, segue da vicino i nemici; quando, ignari dell'agguato preparato da Annibale, i soldati avanzano lungo il vallone tra le colline e il lago, i Cartaginesi piombano loro addosso seminando panico e scompiglio. L'apparire del tutto inaspettato dei nemici, la scarsa visibilità dovuta alla nebbia e la preclusione delle vie di fuga sono fatali agli uomini di Flaminio; lo stesso comandante cade sul campo.

PRE-TESTO A questo punto Annibale, portati a compimento questi preparativi nel corso della notte e preso pieno possesso del vallone con la disposizione di questi agguati, se ne rimase tranquillo. Flaminio lo seguiva da dietro, ansioso di raggiungere i nemici; il giorno precedente aveva posto il campo proprio presso il lago a un'ora molto tarda; poi, giunto il giorno, all'alba condusse l'avanguardia lungo il lago verso il vallone che si stendeva più avanti, volendo ingaggiare battaglia con i nemici.

Οὔσης δὲ τῆς ἡμέρας ὀμιχλώδους διαφερόντως, Ἄννιβας ἅμα τῷ τῷ πλείστον μέρος τῆς πορείας εἰς τὸν αὐλῶνα προσδέξασθαι καὶ συνάπτειν πρὸς αὐτὸν ἤδη τὴν τῶν ἐναντίων πρωτοπορείαν¹, ἀποδοὺς τὰ συνθήματα καὶ διαπεμψάμενος πρὸς τοὺς ἐν ταῖς ἐνέδραις, συνεπεχείρει πανταχόθεν ἅμα² τοῖς πολεμίοις. Οἱ δὲ περὶ τὸν Φλαμίνιον, παραδόξου γενομένης αὐτοῖς τῆς ἐπιφανείας, ἔτι δὲ δυσσυνόπτου τῆς κατὰ τὸν ἄερα περιστάσεως ὑπαρχούσης, καὶ τῶν πολεμίων κατὰ πολλοὺς τόπους ἐξ ὑπερδεξίου καταφερομένων καὶ προσπιπτόντων, οὐχ οἷον παραβοηθεῖν ἐδύναντο πρὸς τι τῶν δεομένων οἱ ταξίαρχοι καὶ χιλίαρχοι τῶν Ῥωμαίων, ἀλλ' οὐδέ³ συννοῆσαι τὸ γινόμενον. Ἄμα γὰρ οἱ μὲν κατὰ πρόσωπον, οἱ δ' ἀπ' οὐραῶς, οἱ δ' ἐκ τῶν πλαγίων αὐτοῖς προσέπιπτον. Διὸ καὶ συνέβη τοὺς πλείστους ἐν αὐτῷ τῷ τῆς πορείας σχήματι κατακοπῆναι, μὴ δυναμένους αὐτοῖς βοηθεῖν, ἀλλ' ὥσανεὶ προδεδομένους ὑπὸ τῆς τοῦ

¹ ἅμα τῷ τῷ πλείστον ... πρωτοπορείαν: ἅμα regge gli infiniti sostantivati τῷ προσδέξασθαι e συνάπτειν: «dopo aver atteso che la maggior parte della colonna nemica fosse entrata nel vallone e quando l'avanguardia nemica era ormai a contatto con il suo esercito».

² ἅμα: «contemporaneamente» (avv.).

³ οὐχ οἷον ... ἀλλ' οὐδέ: «non solo non ... ma neanche».

προεστῶτος⁴ ἀκρισίας. Ἔτι γὰρ διαβουλευόμενοι τί δεῖ πράττειν ἀπώλλυντο παραδόξως. Ἐν ᾧ καιρῷ καί τὸν Φλαμίνιον αὐτὸν δυσχρηστούμενον καὶ περικακοῦντα τοῖς ὄλοις⁵ προσπεσόντες τινές τῶν Κελτῶν ἀπέκτειναν. Ἐπεσον οὖν τῶν Ῥωμαίων κατὰ τὸν αὐλῶνα σχεδὸν εἰς μυρίους καὶ πεντακισχιλίους, οὗτ' εἴκειν τοῖς παροῦσιν οὔτε πράττειν οὐδὲν δυνάμενοι, τοῦτο δ' ἐκ τῶν ἐθισμῶν αὐτὸ περὶ πλείστου ποιούμενοι, τὸ μὴ φεύγειν μηδὲ λείπειν τὰς τάξεις.

POST-TESTO Quelli che nella colonna di marcia si trovarono a essere chiusi nella strettoia tra il lago e le propaggini dei monti vennero uccisi in modo disonorevole e ancor più miseramente. Infatti, spinti in massa nella direzione del lago, alcuni, poiché erano fuori di senno, gettandosi a nuoto con tutte le armi, annegarono; molti, avanzati fintanto che era possibile nel lago, restavano fermi tenendo la testa fuori dall'acqua; ma, sopraggiunti i cavalieri nemici ed essendo evidente la loro morte imminente, alzando le mani e pregandoli di prenderli vivi e gridando con tutta la voce che avevano, alla fine alcuni perirono per mano dei nemici, altri si uccisero l'un l'altro mentre si incitavano reciprocamente.

(trad. R. Nicolai)

⁴ τοῦ προεστῶτος: Flaminio.

⁵ τοῖς ὄλοις: «completamente».

■ SECONDA PARTE: confronto con un testo in lingua latina, con traduzione a fronte.

La battaglia sul lago Trasimeno è narrata anche da Livio, nel libro XXII della sua opera *Ab urbe condita*.

Poenus ubi, id quod petierat, clausum lacu ac montibus et circumfusum suis copiis habuit hostem, signum omnibus dat simul invadendi. Qui ubi, qua cuique proximum fuit, decucurrerunt, eo magis Romanis subita atque improvisa res fuit, quod orta ex lacu nebula campo quam montibus densior sederat agminaque hostium ex pluribus collibus ipsa inter se satis conspecta eoque magis pariter decucurrerant. Romanus clamore prius undique orto quam satis cerneret se circumventum esse sensit, et ante in frontem lateraque pugnari coeptum est quam satis instrueretur acies aut expediri arma stringique gladii possent.

Consul percussis omnibus ipse satis ut in re trepida impavidus, turbatos ordines, vertente se quoque ad dissonos clamores, instruit ut tempus locusque patitur, et quacumque adire audirique potest, adhortatur ac stare ac pugnare iubet [...]. Ceterum prae strepitu ac tumultu nec consilium nec imperium accipi poterat, tantumque aberat ut sua signa atque ordines et locum noscerent, ut uix ad arma capienda aptandaque pugnae competeret animus, opprimerenturque quidam onerati magis iis quam tecti. Et erat in tanta caligine maior usus aurium quam oculorum. Ad gemitus volnerum ictusque corporum aut armorum et mixtos strepentium paventiumque clamores circumferebant ora oculosque. [...] Deinde, ubi in omnes partes nequiquam impetus capti et ab lateribus montes ac lacus, a fronte et ab tergo hostium acies clauderat apparuitque nullam nisi in dextera ferroque salutis spem esse, tum sibi quisque dux adhortatorque factus ad rem gerendam, et nova de integro exorta pugna est [...].

Tres ferme horas pugnatum est et ubique atrociter; circa consulem tamen acrior infestiorque pugna est. Eum et robora virorum sequebantur et ipse, quacumque in parte premi ac laborare senserat suos, impigre ferebat opem, insignemque armis et hostes summa vi petebant et tuebantur cives, donec Insuber eques - Ducario nomen erat - facie quoque noscitans consulem, «<En> - inquit - hic est - popularibus suis -, qui legiones nostras cecidit agrosque et urbem est depopulatus; iam ego hanc victimam manibus peremptorum foede civium dabo». Subditis calcaribus equo per confertissimam hostium turbam impetum facit obtruncatoque prius armigero, qui se infesto venienti obuiam obiecerat, consulem lancea transfixit; spoliare cupientem triarii obiectis scutis arcuere. Magnae partis fuga inde primum coepit; et iam nec lacus nec montes pavori obstabant; per omnia arta

praeruptaque velut caeci evadunt, armaque et viri super alium alii praecipitantur. Pars magna, ubi locus fugae deest, per prima vada paludis in aquam progressi, quoad capitibus [umeris] exstare possunt, sese immergunt; fuere quos inconsultus pavor nando etiam capessere fugam impulerit; quae ubi immensa ac sine spe erat, aut deficientibus animis hauriebantur gurgitibus aut nequiquam fessi vada retro aegerrime repetebant atque ibi ab ingressis aquam hostium equitibus passim trucidabantur.

Il Cartaginese, non appena ebbe il nemico chiuso dal lago e dai monti e accerchiato dalle sue truppe - ciò che appunto aveva voluto - diede il segnale che tutti attaccassero contemporaneamente. E appena questi corsero giù, ciascuno per la via a lui più vicina, tanto più per i Romani inaspettato e repentino fu l'attacco, perché una nebbia levatasi dal lago si era addensata più sulla pianura che sui monti e le schiere dei nemici da molte alture erano piombate giù tanto più simultaneamente in quanto per parte loro potevano scorgersi l'una l'altra sufficientemente. I Romani dalle grida che si eran levate da ogni parte, prima che sufficientemente lo vedessero, si accorsero di essere stati accerchiati e si cominciò a combattere sulla fronte e sui fianchi prima che sufficientemente l'esercito fosse disposto in ordine di battaglia o le armi potessero essere prese e le spade brandite.

Il console, nello sbigottimento generale, per parte sua abbastanza calmo tenuto conto della situazione critica, cerca di ordinare, per quanto lo permettono il tempo e il luogo, le file scompigliate - ciascuno infatti si volge a seconda delle grida che qua e là risuonano - e, dovunque possa andare ed essere udito, esorta e ordina di star fermi e di combattere. [...] Del resto a causa dello strepito e del trambusto non si poteva intendere né un'esortazione né un ordine, ed erano tanto lontani dal riconoscere le proprie insegne e file e posto di combattimento che a stento avevano il coraggio di prendere le armi e di prepararle per la battaglia, e certuni, più che protetti da esse, erano soffocati dal loro peso. Ed in così fitta nebbia servivano più le orecchie che gli occhi. Volgevano attorno i volti e gli occhi, ai gemiti causati dalle ferite e ai colpi dei corpi o delle armi e alle grida mischiate di chi faceva strepito e di chi era terrorizzato. [...] Poi, allorché gli attacchi in ogni direzione risultarono infruttuosi, e ai lati i monti e il lago, di fronte e alle spalle le schiere dei nemici facevano barriera, e fu evidente che non c'era nessuna speranza di salvezza se non nella destra e nel ferro, allora ciascuno divenne per se stesso comandante ed esortatore a combattere, e nacque daccapo una nuova battaglia [...].

Si combatté per circa tre ore e dappertutto con grande accanimento; intorno al console, tuttavia, la battaglia fu più violenta e furiosa. Egli sia era seguito dal fior fiore dei guerrieri sia per parte sua con slancio portava aiuto dovunque si fosse accorto che i suoi erano incalzati e si trovavano in difficoltà; e poiché si distingueva per l'armatura, sia i nemici con estrema violenza cercavano di colpirlo sia i cittadini lo difendevano, finché un cavaliere insubro - si chiamava Ducario - riconoscendo il console anche alla fisionomia: «È questi - disse ai suoi concittadini - colui che ha fatto strage delle nostre truppe e ci ha saccheggiato i campi e le città. Or dunque lo sacrificherò come vittima ai Mani dei cittadini crudelmente uccisi!», e, spronato il cavallo, si scaglia per dove più folta è la massa dei nemici e, trucidato prima uno scudiero il quale si era gettato avanti contro di lui che veniva all'attacco, trafisse il console con la lancia; bramoso di spogliarlo, ne fu impedito da triari che frapposero a difesa gli scudi. Quello fu il momento d'inizio della fuga di gran parte dell'esercito romano; e ormai né il lago né i monti eran d'ostacolo alla paura; come ciechi, cercan di fuggire per luoghi che son solo strettoie e dirupi, e armi e uomini precipitano gli uni sopra gli altri. Molti, allorché manca una via di fuga, attraverso i primi bassifondi paludosi s'immergono nell'acqua, inoltratisi fin dove possono sporger fuori con la testa o le spalle. Ci furon coloro che una sconsiderata paura spinse a darsi alla fuga anche a nuoto: dal momento che una tale fuga era interminabile e senza speranza, o, venendo meno la forza d'animo, erano inghiottiti dai gorgi o, dopo essersi invano stancati, con enorme fatica tornavano indietro nei bassifondi e lì venivano massacrati qua e là dai cavalieri dei nemici entrati in acqua.

(trad. P. Ramondetti)

■ **TERZA PARTE:** tre quesiti, a risposta aperta, formulati su entrambi i testi proposti in lingua originale e sulle possibili comparazioni critiche fra essi, relativi alla comprensione e interpretazione del brano, all'analisi linguistica, stilistica ed eventualmente retorica, all'approfondimento e alla riflessione personale. Il limite massimo di estensione per la risposta a ogni quesito è di 10/12 righe di foglio protocollo. Si può altresì rispondere con uno scritto unitario, autonomamente organizzato nella forma del commento al testo, purché siano contenute al suo interno le risposte ai quesiti richiesti, non superando le 30/36 righe di foglio protocollo.

1. Comprensione-interpretazione

Confronta i due resoconti della battaglia del Trasimeno, elaborando un testo che contenga la risposta alle seguenti domande: quale racconto appare più drammatico e vivace? Come viene presentato nei due passi il console Flaminio? Nella parte precedente alla sezione riportata, Livio attribuisce al console Flaminio anche la responsabilità di non aver dato ascolto ad alcuni prodigi sfavorevoli alla battaglia: la sconfitta che subisce appare dunque come la conseguenza della sua temerità e della sua ὑβρις. Che cosa imputa Polibio al comandante romano? Ricorda di supportare le tue affermazioni con puntuali richiami al testo.

2. Analisi linguistica e/o stilistica ai fini dell'interpretazione

Nel passo di Polibio si possono notare alcune delle caratteristiche principali del suo stile: individuale.

3. Approfondimento e riflessioni personali

Nell'opera di Livio è possibile rilevare l'influsso della storiografia ellenistica di indirizzo "tragico", i cui esponenti ritenevano prioritaria sull'indagine delle cause e la ricostruzione degli eventi la narrazione "ad effetto", la capacità di descrivere efficacemente e di suscitare delle emozioni nei lettori. Questo modo di "fare storia" è espressamente rifiutato da Polibio, che invece ha il suo modello nella storiografia di impronta tucididea. Approfondisci questo confronto tra l'impostazione storiografica di Livio e quella di Polibio sulla base delle tue conoscenze e delle tue letture.